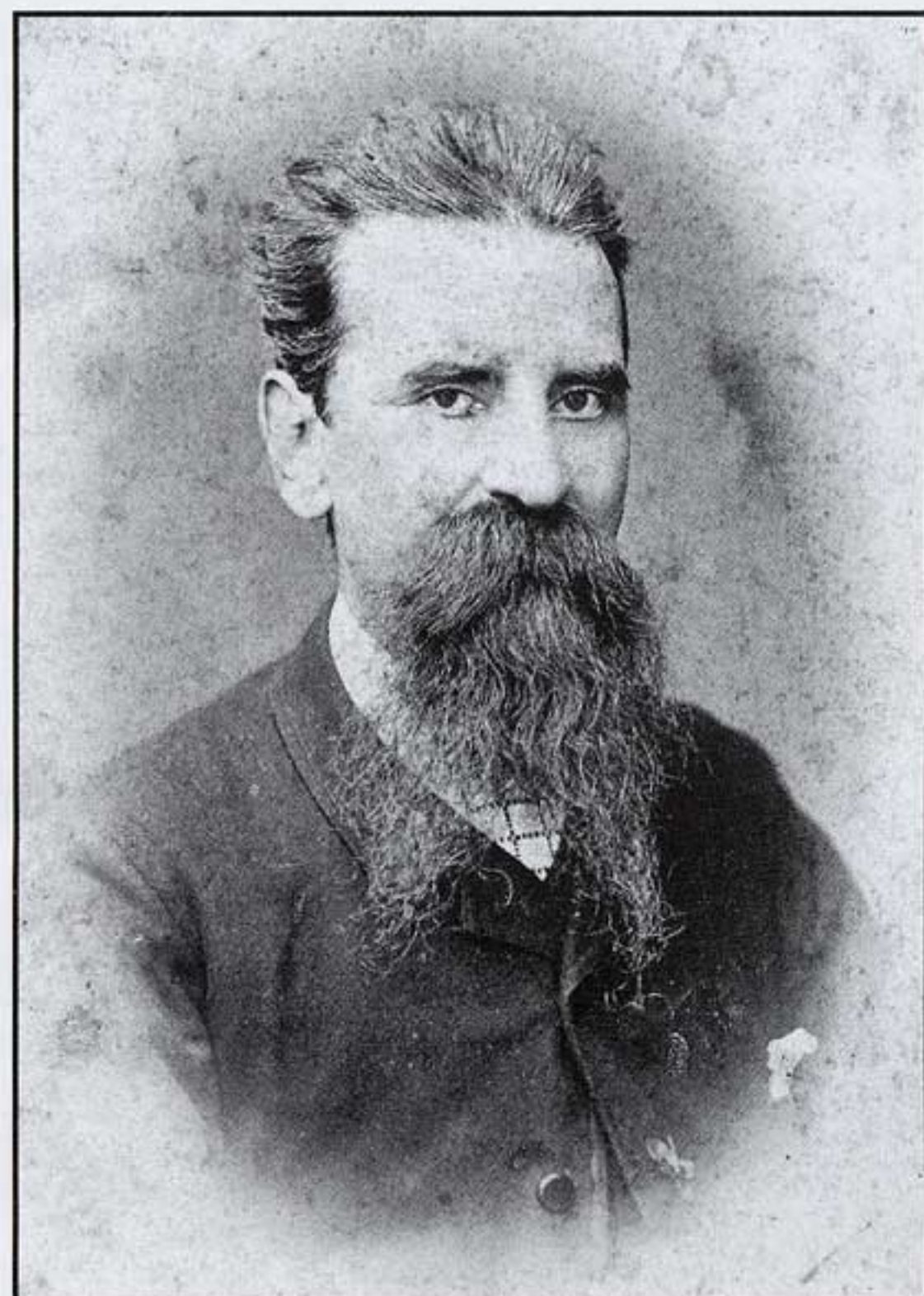


Cesare Cestari, giornalista e uomo dell'Ottocento

di Alessandro Marinari



Cesare Cestari

Un secolo fa, nel dicembre del 1907, moriva a Portoferraio il direttore del Corriere dell'Elba, l'avvocato Cesare Cestari, un "repubblicano mazziniano", fondatore di giornali oltreché giornalista -editore. Nel ricordarlo con un articolo agli amici e ai lettori, l'avvocato Leone Damiani, futuro sindaco della città, ne rievocava i momenti più importanti della vita. Dotato per gli studi letterari, il Cestari nel 1850 aveva iniziato a frequentare il Collegio Vescovile di Pistoia, aveva poi militato nelle campagne nazionali ed era diventato pubblicista. Compiuti gli studi letterari, era poi passato nell'Ateneo senese per quelli di giurisprudenza. A Siena aveva conosciuto Giuseppe Mazzini. Aveva poi lasciato l'Università per arruolarsi volontario nel I Reggimento Cacciatori di Toscana prendendo parte alla Campagna di Lombardia del 1859. Passato come sergente al 34° Reggimento di fanteria, veniva congedato il primo marzo 1859. Ritornato all'Università vi aveva conseguito la laurea. L'avvocatura, però, non lo attraeva, mentre lo "seduceva" il giornalismo e nel 1861 era redattore de "Il Pensiero" con Rodolfo Manganaro e Cesare Hutre, "tutti e tre dottori in legge". Nel 1864 fondava in Portoferraio "La Patria Libera", periodico che visse per tre anni. Nel 1872 nasceva il "Corriere dell'Elba",

che inizialmente assunse il nome di "Elba". Il giornale, nonostante le difficoltà e i processi a cui fu sottoposto, professava "idee avanzatissime" ed era rimasto "campione della stampa periodica elbana". Durante la reazione degli anni 1895-1898 dovette subire sequestri e processi, continuando a farsi sostenitore dei bisogni dell'Isola, e, specialmente, di Portoferraio. Il 15-8-1897 il Corriere aveva festeggiato il 25° anno di vita con la pubblicazione di un elegante numero unico al quale avevano concorso M. Foresi, A. Mangini, G. Barbanti e P. Gori. Per il venticinquennio del Corriere dell'Elba, il Cestari, in un articolo dal titolo "La stampa elbana e il giornalismo all'isola d'Elba", rifaceva la storia dei periodici isolani dal 1814 al 1897. Ricordate la nascita, la vita e la morte dei periodici, che in quegli anni erano usciti, il Cestari con una certa ironia scriveva "Dopo la rapida ecatombe di tanti organi della stampa indigena è a noi ragione di orgoglio legittimo la sopraesistenza del Corriere dell'Elba. Le simpatie, che circondarono fin dal suo nascere questo modestissimo foglio, certo furono il Talismano che lo guidarono incolume attraverso i marosi delle lotte paesane e gli urti frequenti degli scogli fiscali: queste simpatie si dovettero all'assenza in lui di ogni intollerante partigianismo". L'orgoglio per il suo "foglio" lo si nota soprattutto in queste poche righe "senza far da profeti è facile comprendere che i futuri storici dell'isola nostra, nelle collezioni del Corriere dell'Elba ricercheranno e troveranno abbondanti elementi per le future cronache". Ci sembra utile, anche per conoscere meglio la personalità del Cestari, riportare alcuni giudizi sui periodici che tra il 1861 e il 1897 erano usciti. De "Il Pensiero" scriveva che aveva "programma politico unitario diffondendo il grido di Garibaldi Roma o morte"; della Patria Libera metteva in risalto l'opera volta a incoraggiare la costituzione di Società operaie a Portoferraio e nell'isola e l'istituzione di scuole serali per combattere l'analfabetismo; della "Gazzetta Elbana", fondata dall'avv. Rodolfo Manganaro, ricordava che essa aveva avuto "la durata di un periodo elettorale"; dell'"Isola d'Elba", redatta dall'ingegnere Giulio Pullè lamentò la scomparsa dovuta "soprattutto ad infedeltà di amministratori"; de "Il Paese", diretto dall'avvocato Emilio Grandolfi, dirà che era vissuto solo 4 mesi "con programma elettorale amministrativo arrabbiato"; dello "Sciabecco", che tra i suoi redattori aveva Pilade Del Buono, osservava che il suo programma era quello di favorire "la discesa comunale da Rio Elba a Rio Marina"; de "L'Operaio" di Marciana Marina, diretto dal repubblicano Giacomo Mazzei, confessava

che gli riusciva “simpatico per la piccolezza del formato e la bontà dei principi che sosteneva”; infine su “Il Risorgimento” di Portolongone, diretto da Mondello, che sosteneva di costruire gli altiforni nel Longonese per la vicinanza alle miniere, esprimeva questo duro e sferzante giudizio “periodico più infelice di quanto altro abbia mai potuto esistere nella repubblica giornalistica, delitto atroce di offesa al buon senso e di lesa grammatica”. La gioia più grande in quell'anno venne al Cestari da una lettera inviategli il 24 luglio 1897 dall'anarchico Pietro Gori, un uomo certamente molto lontano politicamente da lui.

“Mio buon Cestari: venticinque anni di giornalistica lotta onorata, senza essersi venduto a nessuno - in questa ora sozza in cui tutto è venale- sono il titolo di modesta gloria serena di cui, con legittimo orgoglio paterno, puoi fregiare la fronte del tuo compagno di battaglie, l'ormai vecchio amico: il Corriere dell'Elba. Esso è cresciuto, posso quasi dire, insieme a me. Come me era, ed è tenuto d'occhio, dai salvatori delle istituzioni ed ha avuto anche lui le sue ore di burrasca. E gli voglio tanto più bene, anche se la sua bandiera politica non è la mia, perché è restato piccolo, umile e io li amo tanto i piccoli, gli umili, quando hanno la fierezza della loro povertà, che è la maggior riprova che non si è tescato con le banche, che non si è sfruttato il lavoro altrui. Ti mando dei versi augurali, gettati giù alla buona qui sulla spiaggia maremmana. E a te l'augurio che tu possa di qui a venticinque anni celebrare le tue nozze d'oro col giornale, dicendo al tuo coraggioso foglio le parole dell'arcangelo biblico: va, combatti e sii forte. Ti abbraccio. Tuo Pietro Gori”.

Come si vede, ciò che legava questi due uomini, così profondamente diversi, era la fedeltà alle idee, l'orgoglio di non essersi mai venduti a nessuno e il disprezzo per il presente “ora sozza in cui tutto è venale”. Del resto più di una volta il direttore del Corriere aveva rimpianto gli ideali risorgimentali contrapponendoli al “fango” del presente. Già ne “Il Pensiero”, di cui il Cestari era stato uno dei redattori, il programma era stato così sintetizzato: istruzione del popolo, conquista dell'unità e della libertà, lotta contro l'ipocrisia politica. In seguito ne “La Patria Libera”, di cui il Cestari era stato fondatore e direttore, il programma sarà: libertà da ogni influenza straniera, legalità, ordine e vita, difesa dello spirito di associazione (concetto tipicamente mazziniano) e istruzione popolare. Questo programma sarà l'anima del Corriere dell'Elba, che per la fedeltà agli ideali professati e proclamati procurerà al suo coraggioso direttore persecuzioni, querele, processi e condanne nel corso della sua costante battaglia contro la politica dei governi, sia della destra che della sinistra, al punto di fargli scrivere che la destra e la sinistra erano eguali. Il direttore del Corriere, pur nella sua coerenza di repubblicano e di mazziniano, che vedeva in Mazzini il “profeta” e in Garibaldi “l'eroe”, diversamente dalla maggior parte dei repubblicani, che vedevano nella monarchia sabauda un male assoluto, avrà espressioni di simpatia per Vittorio Emanuele II e proverà profonda pietà per Umberto I assassinato a Monza nel 1900. Questo, perché nel Cestari l'umanitarismo era così profondamente radicato da portarlo a difendere sempre e vigorosamente, gli umili e i poveri indifesi, a deprecare la guerra “Africa maledetta!”, ad invocare la pace, a difendere la donna relegata in una condizione di soggezione e di minorità, ad inveire contro l'Austria per la barbara esecuzione di G. Oberdan e a scagliarsi contro la pena di morte. Questo suo umanitarismo si trasformava in una difesa politica delle classi lavoratrici, tanto che per un certo periodo lo portò ad avvicinarsi a quella corrente del repubblicanesimo, che guardava al Garibaldi che aveva salutato nel socialismo “Il sole dell'avvenire”. Da qui l'esaltazione del proletariato ancora privo di diritti, l'interesse per il sorgere delle Società operaie di Mutuo Soccorso, la giustificazione dei primi tentativi di sciopero.

Feroci invettive venivano poi rivolte ai grandi scandali come quelli riguardanti le concessioni ferroviarie e la Banca d'Italia. Criticava l'appannaggio concesso alla Casa Reale, la lentezza della burocrazia, l'alto costo delle forze armate, il gran numero di ammiragli e di generali che contrastava con lo stato di miseria della maggioranza della popolazione. Veniva attaccata anche la magistratura per la lentezza dei processi confrontata con quella dai tempi rapidi degli Stati Uniti.

Quando nel 1871 si riunirà il XII Congresso delle Società operaie, che doveva rivedere il Patto di Fratellanza del 1864, ispirato alle direttive mazziniane, si avrà una rottura tra i mazziniani e gli aderenti alle Società di ispirazione socialista e internazionalista aprendo così un conflitto tra socialisti e repubblicani. Il Cestari, fedele agli ideali mazziniani, accusò i socialisti di “ministerialismo”.

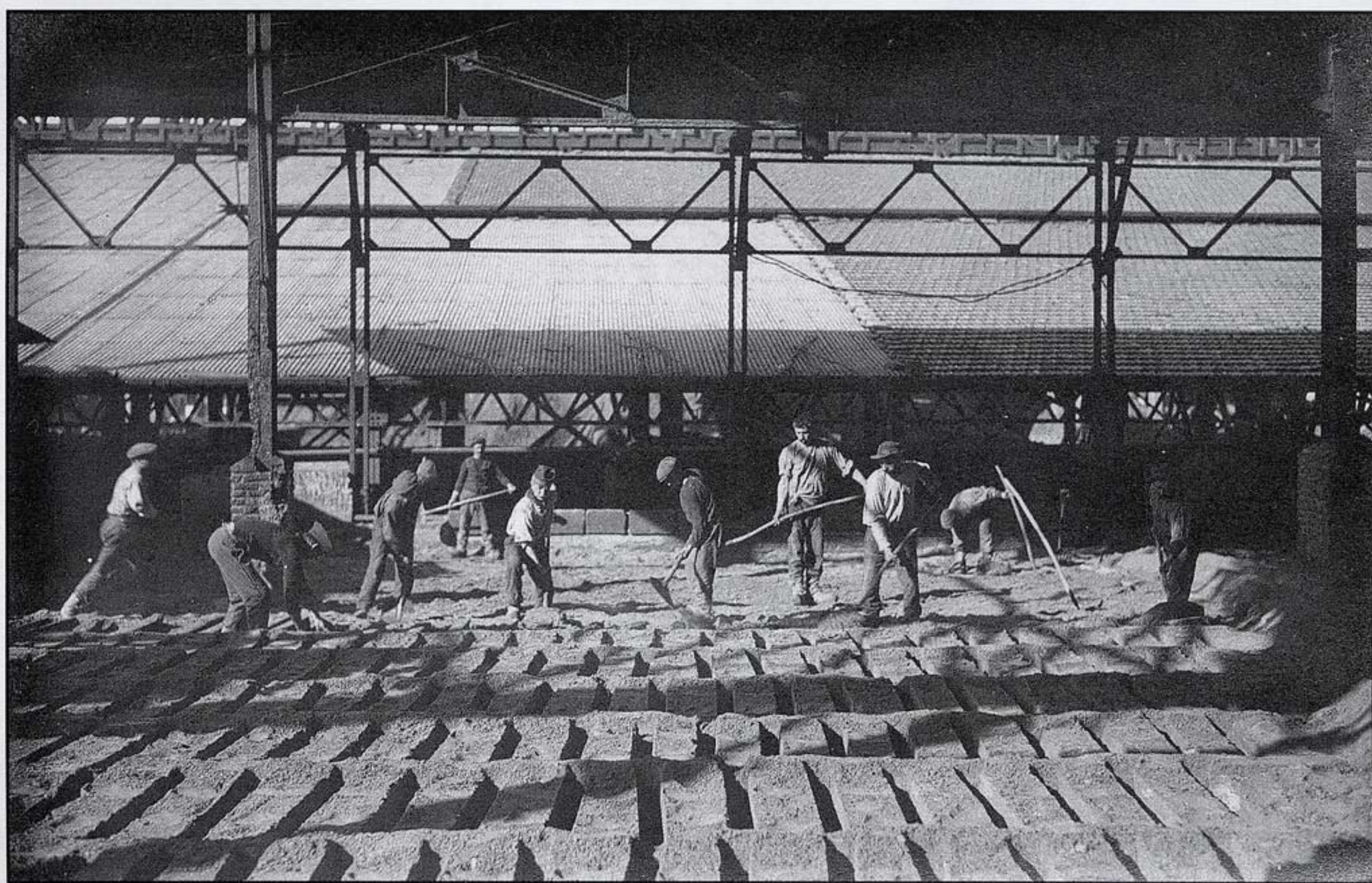
Nel passato il direttore del Corriere si era opposto la decisione del governo di includere gli elettori politici

elbani nel collegio elettorale di Grosseto con la conseguenza che venivano eletti solo i maremmani, i quali, passato il periodo elettorale, non si facevano più vedere. Per questa ragione aveva più volte richiesto il trasferimento nel collegio di Livorno, città a cui gli elbani si sentivano più legati. La battaglia fu vinta e nel 1882 gli elettori politici dell'isola vennero a far parte del 1° Collegio elettorale livornese, facendo rinascere la speranza che presto l'isola avrebbe avuto la sua "rappresentanza" nel parlamento. Il Cestari, che aveva definito il suo giornale foglio della "democrazia elbana" e aveva promesso che avrebbe sempre sostenuto i "democratici" livornesi, a condizione che non fossero presenti candidati elbani di qualsiasi tendenza politica, seguirà questa linea di condotta. Così avverrà con l'elbano Rodolfo Manganaro, valoroso combattente delle guerre risorgimentali, molto vicino alla corrente politica del Cairoli. Nel 1892, infatti, Manganaro verrà eletto deputato (primo deputato elbano) con grande soddisfazione del direttore del Corriere, che l'aveva fortemente sostenuto. Purtroppo, nel marzo dell'anno successivo il Manganaro moriva e i suoi funerali furono "una grande rassegna" delle correnti politiche e delle associazioni patriottiche.

Il giornale del Cestari, in seguito, sosterrà un altro elbano, Pilade Del Buono, che da capitano marittimo era asceso alla direzione delle miniere per circa un decennio. Eletto nel 1898, nel 1899 si era dimesso per protesta contro "il sistema vigente in Italia", che aveva permesso di violare il patto fondamentale tra popolo e sovrano e dichiarato la guerra a parlamento chiuso. Il direttore del Corriere approverà le motivazioni delle dimissioni, osservando che il Del Buono si sarebbe impegnato ancora di più per il bene dell'isola.

Infatti nel 1897 era stato stipulato il Capitolato di affitto delle regie miniere dell'Elba, che favoriva il sorgere di stabilimenti siderurgici in Italia sfruttando il minerale elbano; nel 1899 veniva costituita a Genova la "Elba società anonima di miniere ed altiforni" avente per scopo lo sviluppo dell'industria metallurgica, l'affitto delle miniere dell'isola d'Elba e l'impianto di altiforni nell'isola stessa ed altrove". Pilade Del Buono veniva nominato consigliere di amministrazione della nuova società e iniziava una grande battaglia perché gli altiforni venissero costruiti a Portoferraio. Nonostante il parere contrario degli altri dirigenti della Società Elba, che eccepivano la mancanza di spazio per la costruzione dello stabilimento, egli sostenne con fermezza che Portoferraio con la sua ampia baia era il luogo più adatto per un'opera così importante. Riuscì nell'opera di convincimento e la Società decise per Portoferraio. Fu una grande vittoria e il Corriere parlò di "una era nuova" e di una "Elba industriale", che stava per nascere. Agli inizi del secolo il Cestari venne eletto consigliere comunale e accettò la candidatura a consigliere provinciale, ma non venne eletto, perché "tradito" dagli amici. Nel 1904 era sorto un nuovo giornale "La Larva dell'Ape", diretto da Antonio Duchoquè, ma finanziato da Pilade Del Buono, che nel 1902 si era dimesso da consigliere per gravi dissensi con la Società e con il direttore degli altiforni, Hennin.

Il 1904 fu l'anno della rottura tra Pilade Del Buono e il Cestari, i quali per molti anni avevano collaborato proficuamente. L'ex deputato era contrario alla discussione nel consiglio comunale di una petizione firmata da 411 cittadini, nella quale si chiedeva alla Società



Piano di colata dell'alto forno

Elba la costruzione di una acciaieria, e accusava il sindaco Bigeschi, che aveva accettato di discuterla, di essersi fatto influenzare da pressioni esterne. Il Del Buono spiegava la sua contrarietà sostenendo che con questa richiesta si metteva un'arma in mano alla Società Elba per chiedere, a sua volta, al comune l'acqua per lo stabilimento e l'abolizione del dazio su tutti i generi che nel medesimo fossero introdotti. La petizione venne approvata e il Corriere dell'Elba difese



Il trenino a scartamento ridotto scarica la loppa

sia i promotori della petizione che il sindaco che, in quell'occasione, si era comportato "bene". Sempre in quell'anno la rottura fra i due si aggravò in seguito all'articolo 16 del progetto di legge Gianturco, che assegnava 200 mila tonnellate di minerale elbano ai futuri stabilimenti da costruire nel Napoletano. Così, dato che il capitolato delle miniere già aveva stabilito un'escavazione di 200 mila tonnellate, l'escavazione totale annua alle miniere saliva a ben 400 mila tonnellate. Del Buono si dichiarò favorevole perché in tal modo si sarebbero salvati dalla disoccupazione 800 minatori, mentre il Corriere dell'Elba si oppose fermamente a questo salasso che, a suo giudizio, avrebbe avuto come conseguenza la "rovina" dell'isola.

Il contrasto tra i due degenerò: i "delboniani" accusarono Cestari di avere commesso una serie di abusi nel periodo in cui era stato consigliere comunale e di prendere 150 lire al mese dalla Società Elba. Il Cestari replicò che, al più, durante la sua permanenza nel consiglio comunale, aveva acquistato qualche libro per la biblioteca e che le 150 lire mensili non erano altro che il corrispettivo degli annunci e delle comunicazioni che il giornale faceva per la Società; concludeva che l'ex deputato prendeva 28 mila lire l'anno dalla Società. Seguì una querela da parte del direttore del Corriere contro la "Ilva", il nuovo giornale finanziato da Pilade Del Buono e diretto da Sandro Foresi, per alcuni articoli diffamatori. Il processo si svolse presso il Tribunale di Portoferraio: il Corriere dell'Elba era difeso dall'on. Marchesano, dall'avv. Emilio Grandolfi e dall'avv. Gasparri; l'Ilva dagli avv. Fortini e Duchoquè. Secondo il cronista questa fu la sentenza: "Il P.M. ritiene che non vi fosse scambievolmente diffamazione e compensava le ingiurie reciproche. Svitati commenti del pubblico alla sentenza".

Nel luglio del 1907 un'esplosione all'altoforno n° 2 causava morti e feriti. L'incidente provocò un nuovo scontro tra i due: Pilade Del Buono sosteneva che lo scoppio non era stato casuale, perché da tempo si stava dicendo che l'altoforno era usurato, e quindi pericoloso, per cui la responsabilità doveva esser fatta risalire alla direzione dello stabilimento; il Cestari, invece, affermò che lo scoppio, secondo il giudizio espresso dagli esperti, era imprevedibile e quindi la campagna condotta dall'ex deputato era soltanto il frutto dell'odio che egli nutriva nei confronti della Società Elba. Il sindaco Braccialini, "creatura" del Del Buono, assunse l'onere dei funerali delle vittime, che furono imponenti e improntati ad un accentuato anticlericalismo. Per di più i "delboniani" fecero pressione sulle famiglie delle vittime e dei feriti, perché rifiutassero quanto era stato stanziato dalla Società in loro favore e chiedessero somme molto maggiori. Non mancarono anche di condurre una dura campagna contro il direttore dello stabilimento, Hennin, che era stato arrestato, poi processato ed assolto. A dicembre, come sappiamo, il Cestari morì, ma prima aveva visto le dimissioni del sindaco. La redazione del Corriere dell'Elba annunciò ai suoi lettori che il giornale avrebbe seguito il programma del Cestari "di redenzione sociale, di fraternità e amore per il popolo, di concordia, di pace".